

1° Classificato - sezione scuole superiori e istituti professionali

Il vuoto colmato di *Serena Boschi*

Io, che da ore mi sentivo un peso sul cuore, approfittai del primo momento di solitudine per sfogarmi e scoppiai in lacrime amare. Improvvisamente, una testolina pelosa spuntò da dietro il cuscino, strofinò le orecchie e il nasino sul mio viso, con partecipe inquietudine, e mi asciugò le lacrime, man mano che scendevano.

Elizabeth Barrett Browning

Non avevo mai creduto a certe storielle. Rimedi naturali, strane terapie alternative... L'ultima che mi era giunta alle orecchie, di certo la più incredibile fra tutte, riguardava addirittura gli animali domestici. Con il mio solito e ormai familiare cinismo mi ero ritrovata a criticare aspramente un articolo consigliatomi da un'amica che trattava proprio di questo. "Come se un cucciolo potesse magicamente portare via tutti i nostri problemi con una stridula abbaiata!" avevo commentato irritata tra me e me. "L'unica cosa sensata da fare ora è accartocciare questa spazzatura e gettarla nel cestino". E così era stato fatto. Avevo faccende più urgenti da sbrigare, io.

La mia settimana lavorativa si era rivelata ben più intensa del previsto. Insieme alle mansioni da svolgere si stava accumulando anche lo stress e le scadenze da rispettare erano arrivate ad opprimere anche la mia vita privata. Avevo dovuto cominciare a sacrificare i fine settimana e le serate così come i rari momenti liberi che si presentavano a volte durante le mie giornate. Mi concedevo solo sporadiche pause per prendere il caffè, al solo scopo di restare sveglia e aumentare la mia produttività. Le mie amiche più care avevano ben presto iniziato a manifestare la loro preoccupazione nei miei confronti.



Sembravo come alla disperata ricerca di qualcosa di astratto, stavo tentando di colmare il vuoto che provavo dentro riempiendomi di lavoro. Dissimulavo le mie preoccupazioni e le mie lacrime dietro a montagne di orribili scartoffie. La mia ambizione e il mio desiderio di fare carriera non erano altro che patetici tentativi di tenere la mia mente occupata per non pensare alle questioni che gravavano sul mio animo sciupato.

Erano ormai passati alcuni anni da quando avevo perso ogni contatto con la mia famiglia. Per esigenze personali avevo scelto di trasferirmi nella Repubblica di San Marino, luogo che fin da piccola consideravo come una seconda casa e che amavo per la sua tranquillità. Avevo scelto di avere una vita semplice, senza larghe pretese e desideri di grandezza, ma i miei recenti successi sul lavoro mi avevano spronato a ricercare qualcosa di migliore. Questa ricerca, però, si era rapidamente trasformata in un'orrenda corsa all'impossibile, che aveva contribuito soltanto a rendermi una persona frustrata e priva di un obiettivo ben preciso.

Era un soleggiato sabato di settembre e gli ultimi raggi di sole estivo stavano coraggiosamente attraversando le tende di lino bianco del mio studio invitandomi ad uscire. "Potrei fare solo una passeggiata... Un giro veloce al parco Lalala, magari..." Avevo azzardato a pensare un attimo prima di costringermi, con uno sforzo enorme, a rimanere con gli occhi fissi sullo schermo del computer.

Improvvisamente una fastidiosa interruzione mi aveva imposto di interrompere momentaneamente il mio lavoro: il campanello della porta. Erano le mie amiche, passate a farmi una piccola sorpresa.

- Ma che cosa...? -. Senza riuscire a trattenere il mio stupore, fissavo incredula la cesta che Emma e Virginia mi stavano portando.

Al suo interno, una piccola nuvoletta di pelo color miele se ne stava serenamente rannicchiata, squadrandomi con occhi grandi e pieni di amore. Mentre ero ancora incapace di articolare una qualsiasi parola di senso compiuto, Virginia aveva sistemato la cuccioletta sul tappeto del soggiorno. "Un cane... Proprio quello che mi serviva adesso!" avevo pensato sarcasticamente, ma nel momento in cui la sua piccola lingua rosa aveva sfiorato con tenerezza la mia mano, avevo sentito

tutte le mie ansie dissolversi e i miei problemi azzerarsi. In un soffio di profumata dolcezza ero tornata bambina e avvertivo la pesante nostalgia di quando affrontavo le mie giornate senza alcun pensiero. – Allora? Ti piace? – mi aveva chiesto Emma, sorridendo.

Il fiume di parole rabbiose, che avrei voluto pronunciare appena qualche istante prima, era scomparso lasciando posto ad un semplice quanto sentito “grazie”.

- Penny? Sei pronta? -.

Stavo sventolando il guinzaglio davanti alla mia cagnolina, invitandola ad uscire per una passeggiata insieme. Saltellando in modo buffo, Penny mi aveva fatto capire che non poteva essere più d'accordo con me, quindi ci eravamo incamminate insieme in direzione del parco.





2° Classificato - sezione scuole superiori e istituti professionali

Il mio amico Dusty *di Sara Guerra*

-Mamma, ti prego!-

-No! Te l'ho ripetuto un migliaio di volte, tua sorella Aurora è allergica ai gatti, non possiamo tenerne uno in casa-

-Ma...se solo...-

-No!-

Sofia aveva avuto la stessa discussione con sua madre, molte volte, e la risposta era sempre uguale: rassegnata si infilò lo zaino in spalla e uscì di casa, il freddo la risvegliò dai suoi pensieri, alzò lo sguardo e vide una piccola parte del monte Titano, la osservò accigliata per qualche secondo, e questa volta, invece di partorire uno dei suoi soliti complicati piani per convincere sua madre a prenderle un gatto, decise che era ora di gettare la spugna: Sofia è intelligente e riesce a capire quando il tempo di insistere deve finire, anche se è molto determinata, o meglio, molto testarda!

Al ritorno da scuola si fermò nella pineta di Domagnano, non le andava di tornare a casa, dove sua madre si aspettava che avrebbe continuato la discussione finita quella mattina. Seduta su una panchina di legno, con la testa appoggiata allo zaino, cominciò ad osservare le margherite, ne colse una e la tenne alta davanti agli occhi, con una strana espressione, come se quella piccola margherita potesse dirle qualcosa, come se si aspettasse che da un momento all'altro le intimasse di non desistere, oppure che le dicesse, che lasciando perdere, avrebbe fatto la cosa giusta, ma non successe niente: la buttò a terra, arrabbiata, arrabbiata con se stessa. In quel momento qualcosa attirò la sua attenzione: lamenti simili a miagolii provenivano da un cespuglio lì vicino. Così si alzò di scatto e lo fissò. Sofia avrebbe giurato di aver sentito anche un "Accidenti"! Si avvicinò con cautela al cespuglio e lo vide: un piccolo gattino nero che cercava di liberarsi dai rovi. Sofia era emozionatissima.



- Ti aiuto io piccolino- disse dolcemente. -Ehi! Piccolino a chi?- Quel gatto aveva appena parlato, Sofia lo fissò, la bocca spalancata. -M-ma...tu, parli?-chiese sconvolta la bambina. -Nooo, è solo la tua immaginazione...ma certo che parlo! Ora...potresti aiutarmi? Sai...il cespuglio... - Sofia con una sola mossa afferrò il gattino e lo tirò fuori, lui cominciò subito a divincolarsi cercando di scappare, lei tornò a sedersi sulla panca. Lo appoggiò sul tavolo, tenendolo fermo.- Come ti chiami?- domandò risoluta. - Come mi chiamo? Beh...io, non ho un nome...- Il gattino la scrutava curioso, con i suoi grandi occhi verdi, aveva rinunciato all'idea di scappare, o almeno così pareva: la bambina non poteva essere più entusiasta, presto dimenticò la sua scelta di rinunciare a convincere sua madre a prendere un gatto, perché ormai, si può dire che il gatto era venuto da lei. - Allora, ti darò io un nome...Dusty! Ti piace? - Il piccolino inclinò la testa verso destra, poi verso sinistra e affermò con la sua voce sottile - Non male. Senti ragazzina...- Sofia- lo corresse lei. - Sofia... potresti aiutarmi a tornare dalla mia famiglia? Io...credo di essermi perso, e la mia mamma si starà preoccupando- Il sorriso di Sofia si spense rapidamente, aveva pensato che quel piccolo gattino sarebbe rimasto con lei, che fosse la risposta alle richieste fatte alla madre, ma a quanto pareva aveva già una famiglia, una famiglia che aveva la fortuna di avere un animale a cui badare, un animale da abbracciare quando si è tristi, con cui giocare...Ma lei no, sembrava proprio che qualunque cosa cercasse di fare, non c'era modo di riempire quel vuoto che aveva dentro di sé.

-Credevo che i gatti non potessero perdersi...- Dusty cominciò ad agitare nervoso la coda.

-Veramente? Beh, immagino che tu credessi anche che i gatti non parlassero, ma a quanto pare ti sbagliavi- Sofia rise.- Ottimo ragionamento! Se ti porto fuori di qui, potresti ricordarti la strada di casa?- Il piccolino sorrise, o almeno a Sofia parve un sorriso- Probabile! - La bambina si infilò lo zaino in spalla, prese Dusty ed uscì dalla pineta. Piazzandosi davanti alla Chiesa, si guardò in giro circospetta. -Allora piccolino?- Dusty voltava la testa a destra e a sinistra, Sofia sentiva il suo piccolo cuoricino battere forte. - Forse...- il gattino si mosse rapido e si arrampicò sulla sua spalla destra. - Ecco! Credo che sia la strada dietro la chiesa- Sofia si diresse lì. Con ancora Dusty sulla spalla, superò un paio di case. Il sole splendeva alto, a quell'ora non faceva molto freddo, si voltò e vide un vecchietto che la guardava stranito.

Dusty muoveva sempre più velocemente la coda. - Ecco i cavalli!

Grazie, ora ricordo la strada di casa-. Sofia aveva sperato che fosse un po' più lontana, per poter passare più tempo con quel piccolo gattino parlante. - Ti accompagno fino a casa, insisto- Era triste, aveva l'abitudine di trasformare tutto quello che le stava a cuore, come si suol dire, in un affare di stato, e le pareva che ogni passo che faceva verso la casa del piccolo Dusty fosse, puntandola sul drammatico, un passo verso la fine, la fine di una storia e lei odiava quando le storie finivano. -Ecco ci siamo.- disse contento Dusty- Grazie Sofia- Lei lo prese e lo appoggiò delicatamente a terra, si abbassò e lo guardò con lo sguardo di chi sta per abbandonare un tesoro. - Non ti eri veramente perso, allora. Casa tua è vicino alla pineta! Beh... Ciao Dusty! - gli diede un'energica carezza e si voltò, diretta verso casa.

I giorni che seguirono furono veramente tristi per Sofia, passava tutto il pomeriggio chiusa in casa, sfogando la sua rabbia e la sua enorme tristezza sul suo diario segreto, sperando che in qualche modo le sarebbe passata. Ma pensava sempre a quel piccolo gattino parlante...parlante! Una ragione in più per volerlo con sé. Non passò molto che sua madre notò quell'insolita tristezza che albergava nella figlia, che di solito era sempre solare e pronta a tutto. Una sera entrò in camera sua, si sedette sul bordo del letto e, accarezzandole i lunghi capelli biondi, le disse:- Io e papà abbiamo notato che da un paio di giorni sei molto triste. Naturalmente è ovvio per quale motivo tu lo sia, quindi...beh, domani andremo all'A.P.A.S. e potrai prendere un gattino, a patto che stia fuori di casa! - A Sofia si illuminò il volto, abbracciò sua madre e corse in fretta da suo padre per riservargli lo stesso trattamento.- grazie! - urlò; corse in camera e si preoccupò di avvertire il diario di quella strabiliante notizia.

Il giorno dopo, si trovava tra una miriade di gatti, ne prese in braccio un paio, non sapeva come lo voleva, ma sapeva che l'avrebbe capito. Era vicino ad un albero, quando ad un tratto da un ramo le balzò in braccio un gatto, lo guardò e urlò di gioia. - Dusty!Oh Dusty! Quanto mi sei mancato- disse abbracciandolo- Ma cosa ci fai qui?- Il piccolino si guardò intorno, poi le rispose- Mi sono perso di nuovo, e questa volta mi ha trovato una signora che mi ha portato qui.... si sta meglio che a casa, almeno la mamma non mi dice cosa devo fare!- Sofia non gli rispose, corse verso sua madre, era felicissima. - Mamma!Mamma! Voglio questo qui, assolutamente!

La sera stessa, disobbedendo agli ordini della madre di tenere il gatto in cantina, Sofia e Dusty dormivano assieme, faccia a faccia...o meglio, faccia a muso!





3° Classificato - sezione scuole superiori e istituti professionali

Fuga per la libertà *di Nicholas Perpiglia*

In una casa a Gualdicciolo, vicino al Torrente San Marino, viveva una famiglia che aveva due tartarughe domestiche. Erano state regalate dalla madre al loro unico figlio, come regalo di compleanno.

Il ragazzo giocava spesso con le sue tartarughe, a cui aveva dato i nomi di “Tetra” e “Ambra”. Tetra era la più grande, nonostante ambedue avessero la stessa età, lei era cresciuta smisuratamente rispetto alla compagna. Aveva il guscio di un verde scuro brillante e molto uniforme. Era la più attiva e aggressiva, quando uno sconosciuto allungava un dito verso di lei, cercava sempre di morderlo. Ambra invece era minuscola, forse perché a differenza di Tetra, mangiava poco. Il suo guscio era di diversi toni e colori: verde, marrone e anche giallo. A osservarlo bene sembrava quasi avesse un motivo inciso sopra, uno di quei geroglifici egiziani. Come carattere era l’opposto dell’altra, infatti era calma, placida e aveva paura di tutto. Vivevano in una vaschetta piuttosto piccola, aperta sopra e molto bassa, che era appoggiata vicino alla finestra. La parte a sinistra era piena d’acqua, mentre la parte a destra era rialzata, per permettere alle tartarughe di stare all’asciutto. Come oggetti c’erano una piccola palma di plastica al centro e un bel sasso bianco sulla destra. Le due tartarughe, però, sembravano avere una smania ossessiva nel cercare di uscire da quell’ambiente chiuso. Correavano sempre verso i bordi e poi ci sbattevano contro, quasi li volessero sfondare.

Un giorno il ragazzo aveva colto in flagrante Ambra, proprio lei che era così tranquilla, mentre si arrampicava sul sasso e grazie ad esso era riuscita ad uscire fuori. Lui la rimise dentro e tolse il sasso, sperando che un episodio del genere non ricadesse mai più. Si



sbagliava, però. Infatti un pomeriggio, mentre lui era andato via e i genitori dormivano, Ambra si arrampicò su Tetra e, come con il sasso, la usò per uscire fuori. Si lasciò cadere e atterrò sul divano. Da qui si buttò ancora e finì sopra una morbida ciabatta. Era fatta, era riuscita ad arrivare per terra, senza neanche farsi male. Rimaneva il problema della porta, perché come al solito sarebbe stata chiusa. Il caso volle invece che proprio quel giorno il ragazzo, uscendo, si fosse dimenticato la porta d'ingresso aperta. La tartaruga riuscì quindi ad uscire fuori. Guardò quel sole che fino ad allora aveva visto soltanto attraverso un vetro. Provava una sensazione fantastica. Si incamminò verso il cancello, ma quando fu quasi arrivata si sentì disidratata, completamente asciutta. Guardò nelle vicinanze e vide un tubo stretto che buttava dell'acqua contro alcune verdure. Corse verso di esso e ci passò un bel po' di tempo davanti, finché non fu pronta a ripartire. Era quasi sera e ora non faceva più quel caldo insopportabile.

Arrivò al cancello e ci passò sotto. Davanti a lei c'era la strada e dietro ad essa la sua meta: il Torrente San Marino. Attraversò la strada, ma quando arrivò nell'altra corsia notò una macchina che si dirigeva velocemente verso di lei. Si ritirò nel suo guscio in preda al panico. La macchina le passò semplicemente sopra. Ancora un po' rintonata continuò il cammino. Infine arrivò: eccolo quel luogo sconosciuto che però sentiva familiare. Non c'era molta acqua, perché era estate, ma trovò una pozza in cui riposare. Finalmente Ambra era felice.